

«Il Pd non ha nostalgia dell'Ulivo»

Tonini risponde ai prodiani. I democratici di Modena contro Colombo

NON TIRA una buona aria all'interno del Pd. Mentre infuria la querelle Tonini-Parisi, si apre un altro fronte all'interno di un centrosinistra sempre più 'inquieto': il j'accuse di Furio Colombo che, sulle pagine dell'Unità, bacchetta il partitone modenese 'colpevole' — a parer suo — di aver invitato alla festa provinciale troppi esponenti del centrodestra. Tanto è bastato per 'irritare' il segretario modenese dei Democratici Stefano Bonaccini che si definisce «stupito e amareggiato». Colombo tira in ballo il partito democratico americano che ascolta le sue migliori voci. «Anche in America ci sono tanti Giovanardi e tante Gelmini, ma a differenza di quanto avviene a Modena, i Democratici non li invitano». Apriri cielo. «Da anni qui gli esponenti del centrodestra sono stati invitati — tuona Bonaccini — siamo convinti che è necessaria un'opposizione civile nei toni e ferma nei contenuti. Non c'è, qui da noi, la paura del confronto con il Pdl, parte politica rappresentata da persone elette direttamente dai cittadini. Non abbiamo timore del confronto: in queste terre la destra, piuttosto che avere timore di affrontarla nei dibattiti e nelle discussioni, preferiamo batterla alle urne». Intanto, sempre sull'Unità, Marco Travaglio accusa Veltroni di voler normalizzare il quotidiano, giudicato troppo autonomo e libero dal partito.

ba.m.

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

Prodi ha profetizzato che l'Ulivo tornerà perché se ne sente la mancanza. Da consigliere di Veltroni lei che cosa ne pensa, senatore Giorgio Tonini?

«Non capisco cosa stia succedendo. Il Partito democratico nasce dall'Ulivo, è la sua trasformazione in partito. La coalizione frutto dell'incontro tra Pds, Popolari e Verdi di allora aveva al suo interno una forte tensione unitaria. Volevamo costruire quella che proprio Prodi definì la casa comune dei riformisti. Il Partito democratico è il progetto che ci ha appassionato in tutti questi anni. Contrapporre l'Ulivo al Pd è come contrapporre il matrimonio al fidanzamento. Una volta che ci si è sposati non si può voler tornare indietro. Siamo alle prese con i problemi della maturità, abbiamo costruito qualcosa di solido che ha scommesso di vincere la competizione con il centrodestra».

In realtà sembrate sull'orlo del divorzio...

«Non credo. Nessuno teorizza la necessità di rifare i Ds e la Margherita. I conflitti ci sono, ma sono trasversali, non tra ex Ds ed ex Margherita».

Ma la rissosità all'interno del Pd è a livello di guardia, lei stesso ha detto

che rischiate di fare la fine dell'Unione...

«E' vero, c'è una rissa disordinata, un tutti contro tutti. Stanno emergendo molti problemi di vita quotidiana. Penso alle questioni locali, dal Piemonte alla Sardegna passando per l'Abruzzo piuttosto che per la Campania. Sono problemi seri che hanno a che fare con il rapporto tra il partito e gli amministratori, con la legittimazione che hanno avuto i segretari regionali e quella più forte, da parte dei cittadini, che hanno avuto sindaci e presidenti di regione. E poi c'è un confuso dibattito nazionale sulla prospettiva politica, che è un elemento di allarme».

L'ex ministro Parisi dice che o si torna all'Ulivo o il Pdl governerà in pianta stabile.

«Parisi prova nostalgia per l'alleanza con la sinistra radicale che per due volte ha assassinato il governo di centrosinistra. Veltroni ha esplicitato il progetto di un partito riformista a vocazione maggioritaria. Le contestazioni a questa linea, che sono legittime e anche utili, faticano a darsi una chiarezza di tipo politico».

Non teme che in questa situazione le elezioni amministrative e le europee siano destinate a consegnarvi due sconfitte pesanti?

«Il rischio c'è. Dobbiamo stare attenti a come si imposta la discussione interna, che ora

appare oscura, autoreferenziale. Così si deprime l'elettorato».

Non sarebbe il caso di anticipare il congresso, come chiedono i prodiani, e non solo loro?

«Io sono favorevole, è evidente che dobbiamo arrivare alle europee con una posizione chiara, avendo razionalizzato il confronto, ma c'è un problema di tempi. Dobbiamo prima chiudere il tesseramento».

Avete invitato Bossi alla vostra festa, ma Bersani sul federalismo è freddo...

«Bersani è preoccupato per le contraddizioni interne al centrodestra. Non possiamo finire nel tritacarne di una maggioranza che non riesce ad esprimere una posizione chiara. La proposta Calderoli è però una buona base di confronto. Noi siamo interessati a un federalismo che migliori l'utilizzazione delle risorse nella finanza regionale e locale, visto che oggi ci sono disparità spaventose tra quanto costano i servizi nelle varie zone del Paese, e che potenze le competenze delle regioni che vogliono fare passi più lunghi senza mortificare le altre».